

## Luca, capitoli 11 e 12

*“Un giorno Gesù andò in un luogo a pregare. Quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: <<Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli.>>” Lc 11, 1.* I discepoli di Gesù non stanno pregando con lui ma esprimono una loro esigenza che mi stupisce molto e che non avevo mai notato prima. “Insegnaci a pregare come anche Giovanni..”. Non chiedono con curiosa avidità qual’è la preghiera di Gesù. Sono ancora legati al bisogno di una preghiera che dia loro una connotazione, che li distingua dagli altri, che li classifichi. La libertà interiore la si ottiene con il cammino di maturità nello Spirito, che ti porta ad essere “Uno” nella pienezza della Verità. Gesù quando entra in Sinagoga o nel Tempio lo fa solo per insegnare, per liberare dagli schemi mentali religiosi che fanno di Dio un’entità sovrana e lontana, da soddisfare. Gesù non è minimamente interessato ad una preghiera “religiosa”. Egli “è” e poi “fa”. Il fare per ottenere l’attenzione e il buon giudizio di Dio, non rientra nella mentalità di Gesù. Egli non perde occasione per condurre i discepoli a compiere passi di maturità spirituale e esistenziale. Egli è il Bel Pastore che profuma di pecora! Propone dunque una preghiera comunitaria che è uno stile di vita. *“Allora Gesù disse: <<Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga (si estenda) il tuo regno. Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano; perdona a noi i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore e non farci entrare in tentazione>>.” Lc 11, 2-4.* La preghiera del Padre nostro la possiamo trovare in tre versioni. Quella di Matteo con la sua espressione tipica “Padre nostro che sei nei cieli”. Questa di Luca, che dovrebbe essere la più antica proprio per lo stile sintetico e quella del primo catechismo della Chiesa “la Didachè” che significa Insegnamento. (La Didachè: dottrina dei dodici Apostoli, testo cristiano di autore sconosciuto, probabilmente scritto in Siria tra la fine del primo secolo e l’inizio del secondo secolo. Contiene indicazioni pratiche sulla preparazione al battesimo, quasi tutti in età adulta. Si può conoscere l’organizzazione delle prime comunità cristiane e la viva opera dello Spirito.) Il Padre nostro, la chiamo così per intenderci anche se Luca

non scrive “nostro”, è una breve preghiera, carica di forza, concisa ed esigente, in linea con l’annuncio del Regno. Gesù, offrendo ai discepoli questa preghiera, evidenzia il suo intento di costruire una comunità basata sulla fratellanza e sulla giustizia. Gesù si rivolge al Padre con un appellativo tenerissimo, in aramaico “Abbà”, tradotto con “papino”. Si dice che non sia nemmeno un vero termine ma che faccia riferimento al primo balbettio di un bimbo. Gesù ha così un rapporto di totale meravigliosa confidenza con Dio. Questa stessa confidenza la desidera per noi. Gesù rivela questo modo di potersi avvicinare a Dio Padre, senza doversi fermare prima alle bancarelle dei venditori di colombe. Con la sua preghiera comunitaria, che ha inizio proprio con l’espressione di amore universale **“Padre”**, sta dichiarando che chiunque vorrà accogliere la sua predicazione, può scoprire di poter chiamare Dio “Abbà”, entrando nella vera relazione con lui, Dio con noi, Dio in noi. Prosegue con la bellissima espressione **“sia santificato il tuo nome”**. Espressione spesso spiegata male perché si aggiungono commenti che non hanno niente a che vedere con l’intenzione originale del testo. Santificare significa consacrare, tenere separato dal male. Gesù non chiede di avere abiti bianchi come i sepolcri per poter pronunciare il nome di Dio. Dice una cosa molto semplice: sia riconosciuto e custodito il tuo nome. Quale? Quello che stiamo usando proprio in questa preghiera: Padre. Semplicemente Padre e non quello di un Dio prezzolato, bipolare, incoerente, avido, distante e vendicativo come quello presentato dalla religione e da chi ama il potere con il principio del “fate a Dio ciò che voglio sia fatto a me”. Dio è Padre di tutta l’umanità. Questo nome non è da venerare come titolo intoccabile, ma da vivere pienamente in un rapporto verticale e orizzontale di amore condiviso. Proseguendo troviamo l’espressione **“venga il tuo regno”**. Per la precisione la traduzione corretta è: **si estenda il tuo regno**. Noi non siamo in attesa che venga il regno. Dal momento in cui gli apostoli hanno accettato il Lieto Annuncio di Gesù e visto le sue opere, accolto le beatitudini, il regno di Dio è già sulla terra. Ciò che si attende è la sua estensione, che può avvenire solo attraverso la testimonianza credibile di vita dei discepoli e quindi la nostra. Ovviamente per estendere il regno di Dio, è necessario conoscerlo, aderirvi, lavorarci come ha fatto Gesù. Egli è

testimone di Dio, il quale governa il suo Regno senza confini, comunicando il suo Spirito che è capacità inesauribile d'amore per tutti e non solo per Israele. Una delle tante cose edificanti, che solo lo Spirito può farci fare con coerenza e perseveranza, è lavorare in noi stessi, nella nostra terra, perché ogni angolo sia bagnato di luce e contemporaneamente essere a servizio dei fratelli per la costruzione del Regno di Dio Padre su tutta la terra. Se per darmi da fare per l'estensione del Regno, così come chiedo nel recitare il Padre nostro, dovessi aspettare la mia perfezione, starei bloccata tutta la vita ad attendere un tempo più propizio che non verrà.

**Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano**, posta al centro della preghiera. Per comprendere bene questa espressione è necessario analizzare la traduzione dal greco. In tutte le versioni di questa preghiera, per definire una caratteristica di questo pane, c'è un termine che proprio non si sa cosa significhi e non esiste in greco. Girolamo, il primo traduttore dei Vangeli, risolse così. Nel Vangelo di Matteo, questo termine greco sconosciuto fu tradotto "supersostanziale" che divenne per la Liturgia più semplicemente "quotidiano". Nella versione di Luca, la traduzione fu dall'inizio "quotidiano". Con questa traduzione, si crea però un po' di confusione perché per pane quotidiano viene subito da pensare al cibo sulla tavola. Nell'intenzione di questa preghiera il riferimento è a Gesù, Pane di vita come Parola e Eucarestia. Non c'è l'invito a chiedere cibo sulla nostra tavola per il giorno dopo, perché il Padre conosce i nostri bisogni. E' compito dell'uomo sfruttare energie e risorse per soddisfare i bisogni primari di ciascuno, in una condivisione fatta con giustizia, quella del Padre. La fame nel mondo non è a causa della cecità di Dio ma a causa dell'ingordigia, dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'avidità, della cattiveria che c'è e c'è sempre stata in questo mondo. Su queste tenebre abbiamo il dovere di stendere la luce con la forza di Gesù che è in noi. Noi dobbiamo intervenire con fatti concreti e con uno stile di vita che racconta chi siamo, senza nasconderci dietro l'assurda falsità che non cade foglia che Dio non voglia. Invece è necessario chiedere Gesù Pane di Vita, indispensabile ogni giorno, perché questo Pane non si può imporre ma scegliere. Non si può nemmeno fare una scorta e pensare di andare avanti tutta l'esistenza così. Ricordiamoci

la simbologia della manna dal cielo nel deserto: ogni giorno si prendeva la dose necessaria. Ricordiamoci anche dell'olio delle vergini: non si può fare esperienza di Dio contando sull'olio altrui per tenere accesa la nostra lampada. "Io la Parola la conosco già, l'ho studiata a catechismo, l'ho studiata in seminario, ho fatto un corso biblico di 6 mesi e sono a posto". Anni e anni appoggiati su quello che abbiamo fatto una volta, perdendoci tutta la profondità che ancora c'è da scoprire. Ditemi pure che sono un po' fissata, ma sinceramente a me dispiace sentire predicatori che ripetono sempre le solite catechesi vecchie di vent'anni. Non si tratta di voler essere moderni, si tratta di espandersi, c'è di più, c'è molto di più! Si prosegue con l'affermazione "***perdona a noi i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore.***" Ripetiamo volentieri quello che abbiamo già detto: nell'economia di Dio non c'è il dare per avere. Il perdono degli errori commessi è una cancellazione totale nella memoria di Dio. Il Padre non ha memoria di peccati, sbagli, errori ma ha memoria di amore totale verso ogni figlio. Gesù invita, in questa preghiera, ad avere noi stessi verso i fratelli, lo stesso perdono che cancella ogni debito. La tradizione religiosa fa credere che Dio rinuncia a punire severamente il colpevole se si sottopone alle opere della religione quali fioretti, digiuni, sacrifici, orazioni. La comunità nascente del Regno di Dio Padre sa che Dio usa misericordia senza condizioni, per questo chiede che i debiti siano cancellati come conseguenza del suo cancellare i nostri errori. **Non farci entrare in tentazione.** Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto del Padre per non cadere nella tentazione di fuggire e rinnegare l'Annuncio e il mandato del Regno, spaventati dalla persecuzione, unica croce da sollevare di cui parla Gesù. Prosegue invitando ciascuno di noi ad avere piena fiducia nel Padre, quella stessa fiducia che lui ha sempre coltivato, vissuto, testimoniato. "*Perciò vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede ottiene, chi cerca trova, a chi bussa viene aperto. Tra di voi, quale padre darà a suo figlio che lo richiede una serpe invece che un pesce? Oppure se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Dunque se voi, malvagi come siete, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito santo a quelli*"

*che glielo chiedono>>.” Lc 11, 9-13.* Fermi tutti, stiamo calmi! Analizziamo subito la parola “malvagi” in questo contesto, per non farci arruffare i capelli e perdere tutto il buono contenuto in questi versetti che ho preferito riportare per intero. Gesù non sta dicendo che siamo degli irrecuperabili cattivi. Sta dicendo che in quanto uomini, non ancora completamente convertiti all’Amore del Padre, non ancora completamente educati dallo Spirito santo, non ancora totalmente aderenti alla Buona notizia e quindi potenzialmente capaci di cattive azioni com’è nella norma della condizione umana, siamo comunque capaci di bene verso i nostri figli. A maggior ragione Dio Padre che è “il tutto Buono”, dona ai suoi figli lo Spirito Santo senza misura. Gesù ci porta a fare discernimento in noi stessi. Dice “tra di voi”, “tra di noi”, non chissà dove o chissà per chi. Guardiamoci serenamente dentro senza temere. Gesù è concreto, non gli interessano i discorsi dimostrativi di ciò che non siamo, non si scandalizza ma neppure gli interessano le nostre maschere protettive. Queste sono le cose del mondo. A lui interessa farci fare esperienza dell’Amore del Padre, per viverlo e condividerlo nella verità dello Spirito che ci separa dalla menzogna, qualunque essa sia. Luca mette un dettaglio che ormai ci è familiare, per farci comprendere che vale la pena di avere totale fiducia in Dio. Usa il numero tre che per il linguaggio biblico significa “totalità, pienezza definitiva”. Chiedete, bussate, troverete: tre verbi, tre azioni da compiere. Cosa ci viene garantito in questi versetti? Lo Spirito Santo, la forza che serve per realizzare il progetto del Padre sulla nostra vita. Qui è necessario scegliere, se desideriamo collaborare con Papà per il nostro bene e quello dei fratelli. La vera unione fa la vera forza: Dio Padre con noi, noi con Dio Padre. Luca passa velocemente ad un altro episodio. Gesù libera un muto dal demònio, e questi comincia a parlare. All’epoca di Gesù tutto quello che non si riusciva a spiegare e impediva all’uomo di essere pienamente libero, veniva qualificato con il nome di demònio. Gesù comunica vita, libertà, spezza le catene, libera le menti. Non tutti sono felici di questo. Meglio un popolo schiavo che un popolo pensante. Un Dio sovrano per amore e misericordia, che si rivela ai figli nel Figlio, non piace a tutti. Bisogna allora colpire in qualche modo questo Gesù troppo libero, capace di agire, indipendente e intraprendente ma

soprattutto circondato dalle folle. Ecco lo svolazzare dei pettegolezzi seminati fra la gente. Alcuni dicono che è per mezzo del capo dei demòni che scaccia i demòni: questa è una fesseria che non sta in piedi neppure con il cemento! Altri chiedono un segno dal cielo : una seduzione. Gesù con autorità li invita ad un logico ragionamento: se satana è diviso in se stesso, come può durare il suo regno! *“Se io li scaccio per mezzo di Beelzebul, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni col dito di Dio, è giunto dunque a voi il regno di Dio.”* Lc 11, 19-20. Beelzebul è uno dei tanti demòni in cui si credeva a quel tempo. Il nome è composto da “baal che significa signore” e “zebub che significa mosche”. Beelzebul diventa “signore del letame”, causa di malattie e infezioni. L'accusa di alcuni è che su Gesù non scende lo spirito di Dio ma uno spirito impuro che rende impuro l'uomo. Satana la menzogna dell'avere, del potere e dell'apparire è il forte che vince sull'uomo che vuole bastare a se stesso, allontanandosi da Dio. Gesù è il più forte, viene dall'alto come il sole che sorge per rischiarare coloro che sono nelle tenebre. Fra queste due realtà non possono esserci compromessi. Gesù non saltella tra la Luce e le tenebre. Lo dice chiaramente che lo spirito di menzogna non smetterà mai di sedurre l'uomo, che però non è solo, ha in se stesso lo Spirito di Dio e tutta la sua rivelazione, forza e discernimento. Se dovesse la tempesta della persecuzione essere agitata dai venti maligni che si ingrossano perché hanno trovato degli alleati, in Dio non c'è solitudine. Il forte che è uscito dalla casa, può anche tentare di rientrare facendosi un po' più forte unito a sette compari più maligni di lui, ma non può più rientrare se il padrone di casa ha ben pensato di sbarrare porta e finestre. Può rientrare e rimanere se la casa, oltre che pulita e ordinata, è senza protezione. Una donna, ascoltando le parole di Gesù, dichiara beato il ventre che lo ha partorito e il seno che lo ha allattato. Gesù non ci casca, lui non è il leader da ossequiare o il figlio da invidiare. *“Ed egli : <<Beati piuttosto quelli che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono.>>”* Lc 11, 28. Senza l'ascolto sano della Parola, sappiamo ben poco di chi diciamo di essere innamorati e non conosciamo in modo autentico la sua linea di pensiero per farla veramente nostra ed essere beati. Per questo ci vuole la fame e la

sete! Gesù dichiara questa generazione malvagia perché chiede un segno. E' la seduzione già incontrata da Gesù. Come se bastasse veramente un prodigio, un sole che danza, una croce che compare nel cielo, a convertire un'intera generazione con un reale cambio di mentalità. Basta guardarci intorno: i miracoli sono necessari ma non bastano a convertire il mondo verso il cuore di Dio. La conversione può iniziare grazie ad un segno, ma per portare frutto e non essere come canne agitate dal vento, abbiamo bisogno della Parola su cui fondare la nostra vita. Ve lo dico per esperienza. *“Infatti, come Giona fu un segno per la città di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo sarà un segno per gli uomini di oggi.”* Lc 11, 30. Il segno autentico è la predicazione del Regno di Dio qui, in mezzo a noi. Ninive si convertì grazie alla predicazione di Giona, che in realtà fece di tutto per tradire la sua missione, ma alla fine ci andò e Dio ottenne questa liberazione attraverso di lui. Ebbene, Gesù praticamente dice, davanti a voi sta uno più grande di Giona, eppure non gli credete. Gesù passa subito a indicazioni concrete, ci spiega come e cosa fare con esempi di facile comprensione. La lampada non si mette in un luogo nascosto, ma sul candelabro perché chi entra possa vedere. *“La lampada del corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; qualora invece sia malvagio, anche il tuo corpo è tenebroso. Perciò bada che la luce che è in te, non sia tenebra. Se il tuo corpo è tutto nella luce e non ha alcuna parte nelle tenebre, sarà luminoso interamente, come quando la lampada ti illumina con lo splendore.”* Lc 11, 34-36. La lampada a cui attingere luce è lo Spirito santo che ci immerge nella verità e ci allontana dal malvagio, dalla menzogna e dalle tenebre. Non fa tutto da solo. Il nostro impegno è quello di mantenere una capacità semplice di guardare e vedere, con uno sguardo limpido, trasparente. Beati i puri di cuore perché vedono Dio e possono essere essi stessi lampade per illuminare di luce splendente. Noi possiamo essere il segno, portatore di vita, che altri possono vedere aderendo al messaggio di Gesù. Al termine del suo discorso, Gesù viene invitato a tavola da un fariseo. Il padrone di casa, scrupoloso osservante della Legge, nota subito che Gesù non fa le abluzioni prima del pranzo. Non si tratta solo di lavarsi le mani ma c'è tutto un rituale da seguire perché il gesto sia valido per la

religione. Gesù non lo rispetta. Egli per sua iniziativa parla chiaro dicendo che i farisei si preoccupano di mantenere una facciata pulita ma all'interno sono pieni di furti e cattiverie. *“Guai a voi farisei, perché pagate la decima della menta, della ruta e di tutte le erbe, ma poi trascurate la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose sono da fare, senza trascurare le altre. Guai a voi farisei, perché amate il primo posto nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come i sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza accorgersene.”* Lc 11, 42-44. Con il ripetere della parola “guai” egli non sta augurando il male come potremmo pensare. Con questo termine, si fa riferimento alla tradizione del lamento funebre, al pianto sul morto. C'è un forte richiamo anche per i dottori della Legge, i teologi di quel tempo, che si sono un po' risentiti per queste parole rivolte ai farisei. *“Gesù rispose: <<Guai anche a voi, dottori della Legge, perché caricate gli uomini di pesi opprimenti, ma voi non li toccate neppure con un dito.>>”* Lc 11, 46. Gesù ha proposto la preghiera del Padre, che come abbiamo detto, non è una preghiera religiosa tanto perché deve essere fatta, ma è la dichiarazione di uno stile di vita. Ora ci sta facendo notare ciò che non fa parte di questo stile di vita. Non è un accanimento contro le persone, ma una denuncia contro una mentalità corrotta e inquinata che ha la pretesa di avere potere sul popolo, sfruttandolo. Continua dicendo che proprio loro stanno continuando l'opera dei loro padri, che uccisero i profeti mandati da Dio. *“Per questo la Sapienza di Dio ha detto : Manderò loro profeti e apostoli, ma essi li uccideranno e li perseguiteranno.”* Lc 11, 49. Quella che ritengo una denuncia ancora più tremenda è quella che leggiamo nel versetto seguente. *“Guai a voi, dottori della legge, che avete preso la chiave della conoscenza; voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito.”* Lc 11, 52. Non ci sono parole da aggiungere a tutto questo. Desidero per me e per tutti che questo versetto sia sempre un pungolo, un richiamo alla responsabilità di divulgare il Vangelo senza mezze misure e accomodamenti. La nostra fede e quindi la qualità della nostra vita, dipendono dall'ascolto. Farisei e dottori della Legge hanno avuto una grande opportunità per aprire gli occhi e lasciarsi invadere dalla luce. Dopo questo pranzo, invece, cominciarono a provare un violento rancore.



Volevano farlo parlare su molte cose per coglierlo in errore in qualche suo discorso. La verità su Dio va detta, poi a ciascuno la responsabilità di decidere cosa fare. Gesù invita i discepoli a stare lontano del lievito dei farisei, che fa solo gonfiare. Il lievito dei farisei è l'ipocrisia. Essere onesti con se stessi e con gli altri è l'unica strada da percorrere per restare nella luce che allontana ogni tenebra. Una strada a volte faticosa, che comporta un gran lavoro interiore, ma l'unica che fa davvero raggiungere la meta: essere UNO, compiuto nell'Amore come il Figlio dell'uomo. Gesù non ci lascia nell'ignoranza. *“Vi dirò invece chi dovete temere: temete colui che, dopo la morte, vi può gettare nella Geenna. Si ve lo ripeto, è costui che dovete temere.”* Lc 11, 5. La Geenna è una piccola valle sul lato sud del monte Sion, scavata dal torrente Hinnom. Questo sarebbe il luogo in cui il re Acab e Manasse, avrebbero praticato offerte al dio Moloch, sgozzando e bruciando i bambini. In seguito il Re Giosia, credente in JHWH, fece di questo luogo una discarica a cielo aperto, con il fuoco sempre acceso, per impedire ogni forma di olocausto a qualunque divinità. (Attualmente questa valle è edificata e ospita uno dei quartieri più poveri di Gerusalemme.) La Geenna non è l'inferno. Era, al tempo di Gesù, il luogo in cui l'immondizia veniva trasformata in cenere e non si riciclava nulla, finiva tutto. L'unica sana preoccupazione è quella di accogliere l'Amore che ci introduce nell'Eternità di Dio. Possono anche distruggere il nostro corpo ma niente e nessuno può distruggere il nostro Spirito, se non siamo noi a permetterlo. Entrare nel terzo giorno, nella resurrezione così come Gesù, non è un premio per buoni meriti ma un'opportunità che tutti abbiamo. Dipende da noi perché il Padre mai ci vorrà abbandonare. Noi valiamo molto più di cinque passeri e anche i capelli del nostro capo sono contati. Gesù continua dicendo che chi lo riconoscerà davanti agli uomini, sarà riconosciuto da lui, davanti agli angeli di Dio. *“Chiunque dirà una parola contro il figlio dell'uomo, gli sarà condonato, ma chi bestemmierà lo Spirito santo, non gli sarà condonato. Quando vi porteranno nelle sinagoghe, davanti ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire per difendervi. Lo Spirito santo vi insegnerà quello che dovrete dire in quel momento.”* Lc 12, 10-12. La mancanza di conoscenza sarà condonata. La malafede in

cui si mente sapendo di mentire non sarà condonata. Scribi, massime autorità religiose ed esperti di Sacre Scritture, mentono sapendo di mentire. Bestemmiando contro lo Spirito santo pur di non perdere i privilegi acquisiti, continuano a voler sfruttare il popolo, impedendo che entri nella conoscenza di Dio. Nessuna paura dei grandi titoli o alte cariche, anche quando è grande l'ostilità. Lo Spirito santo interviene perché al Padre piace così, sfamare e difendere i piccoli. Ancora continua con la sua linea educativa. Ricorda di non bramare le ricchezze con avarizia. Anche se uno è molto ricco, la sua vita non dipende dai beni che ha. L'accumulo di ricchezze non garantisce il prolungamento della vita, il tempo è in mano nostra ma non il suo scadere qui su questa terra. Inutile l'ansia spasmodica per ciò di cui si ha bisogno per vivere. Affannarsi in modo morboso per accumulare ricchezza e vivere di sicurezze, magari anche di ostentazione con la macchina da urlo, sono cose del mondo. *“Perciò non siate sempre inquieti su cosa mangerete o berrete; di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta.”* Lc 12, 30-31. Nel regno di Dio tutto è governato dall'amore e dalla sua giustizia, dove nessuno accumula lasciando il fratello nell'indigenza. Questo è il suo sogno, questo è ciò che desideriamo. L'aiuto reciproco, la solidarietà, il servizio, la responsabilità sono i mezzi con cui tutti possono sedersi a tavola serenamente. Noi siamo liberi di stabilire le priorità della nostra vita e dove e per cosa spendere le nostre energie. C'è un modo semplice di discernere se stiamo dando una buona direzione al nostro agire. In Luca 12, 34 leggiamo: *<<perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.>>* Sappiamo che per cuore si intende la mente, la personalità e non la sede dei sentimenti. Quindi noi andiamo dove la nostra mente ci porta, dopo aver stabilito la nostra priorità, il nostro tesoro. Tutti noi siamo liberi di darci da fare per ciò che vogliamo, senza dimenticare però che il frutto dipende da noi. Vivere e estendere il Regno di Dio non è un contratto a tempo determinato. Per questo è necessario essere vigili, pronti, a servizio per amore e soltanto per amore. Siamo quasi al termine del dodicesimo capitolo, il secondo che stiamo trattando oggi, e degli apostoli nessuna traccia. *“Beati*

*quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Vi assicuro che egli prenderà il grembiule, li farà sedere a tavola e si metterà a servirli.” Lc 12, 37.* Qui fa capolino Pietro e visto il soprannome, già capiamo che sta sbagliando in qualcosa. Gesù sta raccontando la parabola dei servitori in attesa che il padrone torni dalle nozze. *“Anche voi tenetevi pronti, perché il figlio dell’uomo verrà quando non ve l’aspettate.” Lc 12, 40.* Pietro, rappresentante di tutto il gruppo degli apostoli, chiede se questa parabola è solo per loro o per tutti. Chissà qual è la sua preoccupazione. Gesù parla di essere vigilanti, pronti, attenti alle ispirazioni dello Spirito nel momento presente. Dalla vigilanza, l’invito è alla fedeltà al servizio alla comunità per proseguire sulla responsabilità nello svolgere il proprio servizio. *“Il servo che conosce la volontà del padrone, ma non la esegue con prontezza, sarà punito severamente”.* Lc 12, 47. E’ un esempio ripreso dalla loro vita quotidiana che rende più semplice capire cosa significa mentire sapendo di mentire. *“A chi è stato dato molto, molto gli sarà richiesto e colui al quale fu affidato molto, molto di più gli sarà chiesto.” Lc 12, 48.* Pietro avrebbe dovuto capire al volo a chi è indirizzato questo principio di responsabilità e cura. E’ rivolto a tutti, ma ancora di più a chi accetta il ministero di responsabile della comunità, che non gli appartiene, ma è chiamato a servire come lo farebbe Gesù. *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e vorrei davvero che fosse già acceso. Ho un battesimo da ricevere e grande è la mia angoscia finché non l’avrò ricevuto. Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico ma la divisione.” Lc 12, 49-51.* Parole forti come forte è il desiderio di Gesù di essere compreso. Gesù parla di un fuoco sulla terra che è il fuoco dello Spirito. Di se stesso dice di non essere venuto a portare la finta pace, accomodante, accasante. Egli per la sua coerenza e trasparenza porta a scegliere, rende l’uomo e la donna liberi, responsabili della propria vita. Fuori dai ruoli. Infatti gli esempi di divisione che Gesù cita sono tutti in riferimento ai ruoli familiari, dove tutto deve essere condotto secondo lo schema della tradizione che produce gli stessi danni della religione. Non sarà più così per chi lo segue. Gesù chiama a vivere secondo la propria verità, in pace con se stessi e con gli altri, quella pace che viene dal sapere chi siamo e per cosa

viviamo. Capaci di valutare con la propria testa e il proprio cuore, con discernimento senza ipocrisia, giudicando da noi stessi ciò che è giusto. Shalom a tutti noi, che è molto di più di pace.

Buona vita! Buona vita a tutti!

*Rosalba Franchi*